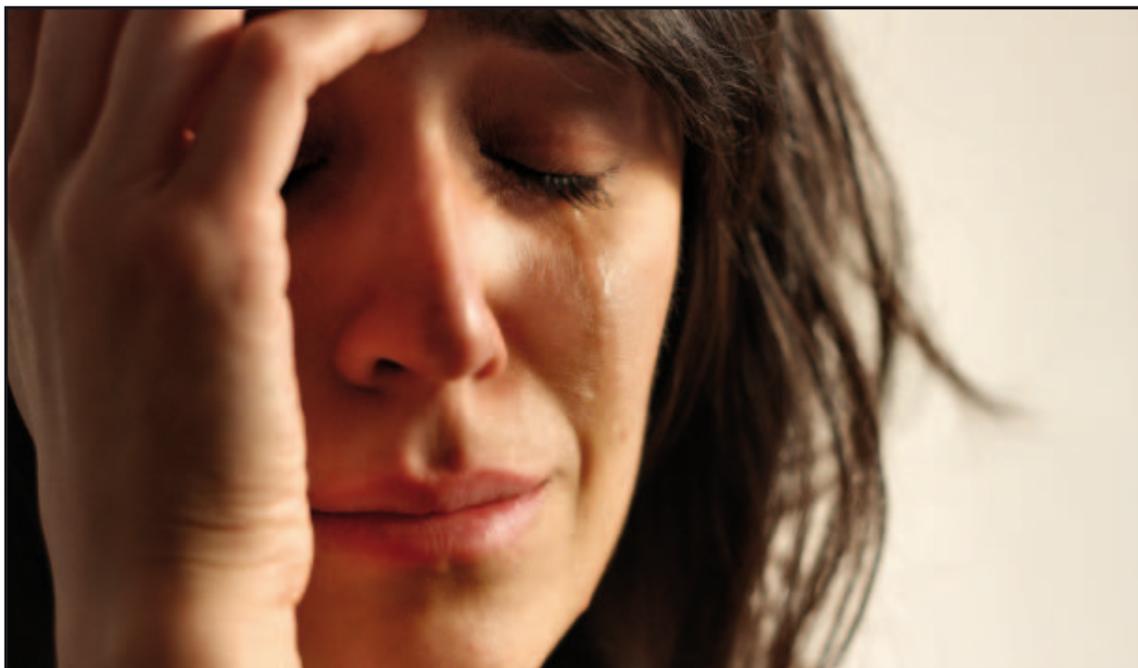




# La Lente

Periodico redatto in collaborazione con l'associazione "Ancora" Onlus

N° 22 Giugno 2019 - anno IX - Semestrale





**L'Espresso Lente**  
 Periodico online di solidarietà con l'Associazione "Nuova Vita"  
 N° 22 Giugno 2019 - anno VI - Settimanale



## Indice

Il presente giornale è stato realizzato dagli utenti del Centro Disabili Motori di Camposampiero, in collaborazione con alcuni redattori esterni.

**3**

### Editoriale

di Debora Benetazzo

**5**

### Storia di una carrozzina dispersa

di Stefano Pilotto

**8**

### Caso Cucchi

di Ivan Bonan

**11**

### Difenderesti un delinquente?

di Alessandra Marangon

**14**

### Non accettare mai la violenza

di Miriam Madrone

**15**

### Fumetto

di Maurizio Cocco



**16**

### Fino a dove si può parlare di vita?

di Beatrice Barichello

**17**

### Darsi un'opportunità

di Mariagrazia Franco

**19**

### Reinventarsi una vita

di Stefano Pilotto

**20**

### Il senso di giustizia

di Maria Bianchi

**23**

### Suicidio o omicidio camuffato

di Stefano Pilotto



N° 22 Giugno 2019

**L'Espresso Lente**

del C.D.M. "Il laboratorio"

Via Cao Del Mondo 2A

Camposampiero (PD)

www.nuovavita.eu

E-mail: [lalente.info@gmail.com](mailto:lalente.info@gmail.com)

Tel 049.9303827

**Direttore:** Debora Benetazzo

**Contributo fotografico:** Adriano Boscato

**Redattori:** Debora Benetazzo, Stefano Pilotto, Andrea Rossetto, Miriam Madrone

**Collaboratori esterni:** Ivan Bonan, Alessandra Marangon, Maurizio Cocco, Beatrice Barichello, Mariagrazia Franco, Maria Bianchi

**Impaginatori:**

Andrea Gerardin, Franco Scaldaferrò

**LAYOUT** n.7/2019 - ISSN 2499-4901  
 anno VI - Reg. Trib. PD 2358

**Direttore Resp.:** Chiara Bertato

**Editore:** Bertato srl Tipo-Litografia

Villa del Conte (PD) - [info@bertato.it](mailto:info@bertato.it)

*L'Editore si solleva da ogni responsabilità in merito a violazioni dei diritti di proprietà intellettuale relativi a testi e immagini pubblicati.*

# GIUSTIZIA E VIOLENZA

Editoriale di Debora Benetazzo

L'idea di parlare di giustizia mi è venuta quando ho scoperto la storia di Stefano Cucchi, tutto è partito da lui. Dopo aver visto il film sono rimasta talmente scioccata che ho sentito l'esigenza di conoscerlo meglio: dovevo sapere.

Ed è stato solo allora che ho scoperto che in realtà, giustamente, la sua storia, il processo, è stato al centro delle cronache giornalistiche per molti anni e lo è tutt'ora.

A quel punto che mi sono sentita molto piccola, insignificante, quasi inutile al pensiero che ci sia voluto Netflix perché la sua storia giungesse al mio orecchio. Così mi sono detta: "Siamo una piccola realtà, è vero, e messi a confronto con la risposta che può dare il grande schermo non valiamo nulla, ma io, nel mio piccolo, cosa posso fare perché la storia di Stefano abbia risonanza?"

Beh, posso raccontarla nel mio giornale!" E così ho deciso. "Giustizia" è una parola davvero complicata.

Accantonando per un secondo il caso di Stefano (per il quale a mio avviso non esistono né giustifica-

zioni né dubbi) c'è una frase che continua imperterrita a ronzarmi per la testa senza darmi tregua: "Chi siamo noi per giudicare?"

Chi siamo noi per decidere cos'è giusto e cosa sbagliato?" Nessuno, non siamo nessuno: è proprio così.

Io in primis non sopporto chi si riempie la bocca con la vita degli altri, con gli errori degli altri, però purtroppo è altrettanto vero che siamo tutti anime giudicanti: chi più chi meno, per carità, ma a tutti nella vita capita molto più spesso di quanto sembri di giudicare le scelte altrui.

E allora come ci si libera di questo cane che si morde la coda? Beh, io penso che per ognuno di noi esistano dei paletti, dei principi che fanno parte del nostro essere e con i quali, purtroppo o per fortuna, non riusciamo a scendere a patti, ma penso anche che a volte la vita ti spinga in direzioni che non avresti mai immaginato ed è a quel punto che alcuni paletti vengono scaraventati via, così, semplicemente, dalle vicissitudini della vita e allora alcuni dei tuoi "non lo farò mai" cadranno miseramente e magari te ne stupirai.



Foto Centro Disabili Motori

Sfogliando queste pagine, caro lettore, incontrerai un'altra parola a mio avviso molto importante; sentirai infatti parlare di "violenza" e sicuramente a quel punto nella tua mente si faranno strada immagini relative a maltrattamenti fisici.

Forse però non sai che per far violenza a qualcuno non è strettamente necessario tirargli un pugno: basta anche semplicemente farlo sentire una nullità ogni singolo giorno della sua vita, ricordagli costantemente che per te non ha il minimo valore e in questo, fidatevi, più di qualcuno potrebbe vincere il premio Nobel.

Si riceve su appuntamento

MAD  FACTORY  
parrucchieri

via Roma, 111 - Massanzago (PD) - Tel. 049.57.97.777

NON SOLO MODA

Semplicemente moda per tutte le taglie, piccoli prezzi  
per una moda di gusto dalla S alla XXXL

**NON SOLO MODA** di Pesce Loredana



Massanzago (PD) - via Roma, 37- Tel. 333 4702052

Chiuso tutto il Lunedì

# STORIA DI UNA CARROZZINA DISPERSA

**L'attesa degli ausili è un iter snervante e spesso sofferto**

In questo articolo analizziamo la vicenda capitata ad una ragazza disabile di 25 anni.

Lei solitamente usava una carrozzina elettrica che purtroppo però ha smesso di funzionare in maniera irreparabile lasciandola in seria difficoltà.

Dal sistema sanitario la protagonista ha ottenuto una carrozzina elettrica sostitutiva (soluzione che, lo riconosciamo, abitualmente non viene adottata e della quale siamo grati); tuttavia riteniamo doveroso segnalare che, da quel giorno ad oggi, questo problema sta creando alla protagonista non pochi disagi, quali ad esempio dolori in molte parti del corpo, difficoltà posturali e limitazioni ulteriori a quelle già causate dalla patologia.

Se vogliamo fare un paragone, pensiamo all'amputazione di un arto ad una persona normodotata:



è innegabile che per il primo periodo questa abbia non poche difficoltà di adattamento. Per la protagonista la sedia a rotelle elettronica equivale alle gambe per una persona normodotata. La protagonista racconta che le è stato riferito che in altri paesi i tempi d'attesa per la sostituzione di un ausilio non sono così lunghi.

Anche nel caso in cui venga fornita una sedia a rotelle non adeguata, l'utente ne deve far uso comunque per moltissimi anni; questa è una cosa assai riprovevole perché stiamo parlando spesso di un corpo umano già non ottimale. Se deve far uso dell'ausilio inappropriato, viene lesionato ulteriormente.

Parliamo ora dell'iter burocratico che c'è dietro all'affidamento di un nuovo ausilio che prevede la prescrizione da parte di un fisiatra.

Già l'attesa per avere la visita è considerevole; dopo che il fisiatra si è pronunciato individuando l'ausilio del quale la persona ha bisogno, una volta emanata la richiesta, questa viene portata all'ufficio protesi ed ausili, che deve autorizzare la concessione. L'ufficio ha 60 giorni di tempo per rispondere; a quel punto la sanitaria, che nel frattempo ha individuato l'ausilio più adatto grazie alle molteplici prove fatte con l'utente, può fare l'ordine dell'ausilio, ma solo nel momento in cui arriva l'autorizzazione dell'uf-

ficio protesi ed ausili. Prima che l'ausilio venga consegnato alla sanitaria, passa solitamente almeno un mese e solo allora la sanitaria può apportare le modifiche necessarie a far sì che l'utente ne benefici al massimo livello possibile. Secondo questo iter, salvo imprevisti che sono sempre dietro l'angolo, i 6-7 mesi per avere l'ausilio richiesto sono un'attesa di default. Purtroppo chi non vive queste situazioni non può rendersi conto di cosa significhi quest'attesa.

Mi sembra superfluo commentare dicendo che tutto questo iter andrebbe snellito perché solitamente in attesa vi è una persona che sta soffrendo le pene dell'inferno, senza contare il fatto che l'ausilio non personalizzato arreca maggiori sofferenze anche alle persone che sono vicine all'utente, che comunque risentono della situazione.

di Stefano Pilotto



---

**RACCOLTA E TRASPORTO  
MATERIALI DA RECUPERO**

---

Via Canove, 4  
35010 Trebaseleghe (PD)  
Tel. 049 937 8083

# DECOR

# CASA

S.r.l.



---

## tende da interno & tende da esterno

---

**cornici per quadri  
binari e bastoni  
zanzariere**

**dipinture interne  
cartongesso  
vernici**

*Se volete un prodotto italiano e di qualità  
siete nel posto giusto*

**decorcasasas@gmail.com**  
**Via Verdi, 12 - 35010 Trebaseleghe (PD)**  
**Tel. / Fax 049 9386213 / 348 1324415**  
**www.decorcasapadova.it**

# CASO CUCCHI

## Una storia che riguarda tutti noi

Ci sono uomini che diventano loro malgrado dei simboli.

Uomini ai quali la Storia ha cucito addosso una maschera che li trasforma in emblemi per la comunità alla quale appartengono. Individui sulla cui pelle si imprime cicatrici che, come una cartina di tornasole, rivelano le tappe di un calvario personale e nel contempo denunciano le colpe collettive di chi quelle ferite le ha inflitte.

Sono vite che incarnano un disegno che travalica l'esperienza del singolo ed assumono un significato universale.

È il caso di Stefano Cucchi, il cui volto tumefatto continua a guardarci impietosamente dalle fotografie che gli furono scattate sul tavolo dell'obitorio, e che è diventato per molti un monito a non distogliere lo sguardo di fronte alle verità più scomode.

Stefano Cucchi: nato nel 1978 e morto nel 2009 mentre si trovava in regime di custodia cautelare. La sua vicenda ha aperto uno dei più controversi casi di cronaca giudiziaria degli ultimi anni, che coinvolge carabinieri, agenti di polizia penitenziaria e medici del Regina Coeli.

Una vita ai margini, quella di Stefano Cucchi: un'esistenza balorda spesa tra piccoli spacci, consumo di droga e tentativi falliti di riabilitazione.

E proprio per spaccio viene arrestato la sera del 15 ottobre 2009 e portato in caserma dove viene decisa la custodia cautelare.

Uscirà dal carcere una settimana dopo, morto, il volto sfigurato in una maschera di orrore e sofferenza.

È quella maschera che la sorella Ilaria ha voluto esibire con indomito coraggio e con caparbietà per squarciare il velo del silenzio e ripristinare una verità che a poco a poco sta emergendo nei vari processi che si sono susseguiti in questi dieci anni di indagini.

Processi caratterizzati da omertà

e reticenze: un muro di gomma teso ad imporre una versione ufficiale che annullasse le responsabilità da parte delle forze dell'ordine e degli operatori carcerari, per scaricare ogni colpa sull'atteggiamento ostile e provocatorio di Stefano Cucchi, sulla sua indole antisociale, sul suo profilo di tossico che mal si presta a suscitare empatia nell'opinione pubblica.

Ma è proprio questo il punto. Non c'è alcun dubbio che Stefano fosse anche una testa calda, un balordo, un ribelle.

Ma ciò rappresenta un'aggravante per coloro che su quel corpo



hanno infierito quasi come fosse una cosa da niente, un ammasso di cellule che non meritava alcuna considerazione e rispetto.

Sono proprio gli ultimi, quelli che vivono ai margini, a necessitare di maggiori tutele e di un'attenzione da parte delle istituzioni che dovrebbero comunque garantirne l'incolumità.

Non si cessa di essere cittadini solo perchè la nostra condotta di vita è anomala e trasgressiva. Anzi: è proprio a questi soggetti che si dovrebbe rivolgere maggiormente l'attenzione dello Stato, il cui compito è certo quello di intervenire per ristabilire la legalità, ma in un modo che sia rispettoso dei diritti di ognuno.

Questo nel caso di Stefano non è avvenuto, e solo a distanza di anni le ritrattazioni da parte di alcuni carabinieri coinvolti hanno permesso di imprimere una svolta ai processi in corso.

L'appuntato Riccardo Casamasima, il vicebrigadiere Francesco Todesco e il maresciallo Davide Speranza hanno scelto di sgretolare quel muro di menzogne e ripristinare il senso della giustizia in questa terribile storia, riabilitando in tal modo anche se stessi e la rispettabilità dell'Arma alla quale appartengono.

Il volto sfigurato di Stefano che Ilaria ha esibito a un'opinione pubblica attonita ed incredula, testimonia in maniera inequivocabile la realtà dei fatti e le terribili condizioni fisiche di Stefano

nella sua ultima settimana di vita. Uno stato di salute la cui gravità la famiglia ignorava, dal momento che nei giorni della detenzione i familiari non riuscirono ad avere un colloquio con Stefano.

Giorno dopo giorno, venivano adottate presunte irregolarità nelle procedure, e la notizia della morte sarà bruscamente comunicata da un ufficiale giudiziario che chiedeva l'autorizzazione per l'autopsia.

Uno Stato dalle regole inflessibili, con procedure labirintiche che ricordano le atmosfere claustrofobiche e assurde dei racconti di Kafka.

Su questi aspetti insiste anche il film "Sulla mia pelle" di Alessio Cremonini, uscito nel 2018.

Si tratta di un'opera importante: innanzitutto perché restituisce dignità ad un uomo e secondariamente perché rimette in discussione una verità giudiziaria lacunosa e sensibilizza l'opinione pubblica.

Ma il merito più grande di Cremonini, riguarda forse il modo in cui ha scelto di narrare il calvario di Stefano: senza alcuna enfasi, senza indugiare sui dettagli più eclatanti. La violenza non si vede, nel film: non viene esibita e sfruttata per creare empatia col personaggio.

Anzi: Stefano viene ritratto nella sua dolente umanità senza alcun intento agiografico, con i suoi limiti ed i suoi difetti.

E tuttavia la violenza è presente:

suggerita, nascosta, pervasiva, un freddo filo rosso che avvolge la storia e alla fine ti strozza.

Come è presente la ferma condanna di un'altra piaga che domina la vicenda Cucchi: l'indifferenza.

Stefano è stato ucciso come conseguenza di un pestaggio, ma i responsabili sono anche i molti operatori (medici, guardie carcerarie, forze dell'ordine...) che in quei giorni sono entrati in contatto col giovane e, pur cogliendo la gravità delle sue condizioni, hanno scelto di non intervenire, come se la cosa non li riguardasse.

E invece li riguardava, come riguarda noi tutti: noi che crediamo in uno stato di legalità, qualunque sia il nostro pensiero politico, perché l'errore più grande sarebbe proprio quello di leggere in chiave politica una vicenda che ha invece a che fare con i grandi temi della dignità e della giustizia.

di Ivan Bonan

**Erboristeria  
Omeopatia  
Cosmetica di qualità**



**FARMACIA**

*Libralesso Dott. Roberto*



35010 TREBASELEGHE (PD)  
Via Verdi, 6 - Tel. 049 9385024

# DIFENDERESTI UN DELINQUENTE?

## Il ruolo dei giuristi nella vita della società

Essere giuristi prima di tutto.

Questo è ciò che viene insegnato negli anni della formazione a tutti i futuri operatori delle professioni legali.

Il fatto che ogni figura che andrà a operare con il diritto debba costruire la propria professionalità su di un substrato di conoscenze e di competenze comuni, infatti, determina la condivisione non solo di uno stesso background, ma anche di una medesima prospettiva, di una comune predisposizione mentale: quella del giurista.

In che cosa consista quest'ultima, lo si può capire solo immergendosi in secoli di elaborazioni filosofiche riguardanti la cosiddetta "teoria generale del diritto".

Almeno per quanto riguarda il panorama italiano ed europeo, sono fiorite nel corso della storia teorie di vario tipo, le quali, pur fondandosi su principi talvolta contrastanti, hanno tutte in comune un'idea direi primitiva, che ha delle profonde radici nella cultura occidentale (si pensi all'esperienza giudiziaria della cultura greca, non solo per come applicata, ma anche per come spiegata attraverso il mito).

Tale idea è quella secondo la quale il diritto, ridotto ai minimi termini, non sarebbe nient'altro che uno strumento funzionalizzato alla creazione di un certo or-



dine, di una certa armonia fra gli uomini e, dunque, utile e necessario per la vita stessa di una società organizzata.

Si discute sul fatto che esso tragga le proprie basi da principi morali insiti nell'essere umano piuttosto che da regole imposte da una qualche autorità, riconosciuta tale di volta in volta a seconda del contesto storico sociale.

Ma ciò che è indiscutibile, in questo tipo di riflessione, è il valore di civiltà che acquisisce l'ordinamento giuridico tutto, per il fatto di essere funzionalizzato all'utilità e al bene sociale attraverso la prevenzione e la composizione del conflitto.

Ecco perché, ad esempio, spesso e da più parti vengono criticati diversi aspetti del sistema giudiziario, senza che però se ne metta mai in dubbio la sua necessità.

E il compito di chi opera in tale sistema è proprio quello di essere giurista prima di tutto, ovvero di aprirsi al reale, agendo secondo ciò che è utile per la società (in questo breve articolo, parlo di utile e utilità sempre in senso etico), mantenendo viva tale funzionalizzazione.

Si tratta di una enorme responsabilità sociale.

In questa prospettiva, perde totalmente di senso l'interrogativo che tanti ci pongono: "Difendresti un delinquente?".

Iniziamo dunque a rispondere a questa frequente domanda spiegando perché è socialmente utile che tutti abbiano diritto a una difesa e perché, per farlo adeguatamente, sia necessario un grande spirito di servizio.

di Alessandra Marangon



# Florida

AGENZIA IMMOBILIARE

CAMPOSAMPIERO (PD) - Piazza Vittoria, 18  
Tel. 049 5791024 - Fax 049 9306854  
e-mail: [marcato@agenziaflorida.191.it](mailto:marcato@agenziaflorida.191.it)

[www.agenziaimmobiliareflorida.com](http://www.agenziaimmobiliareflorida.com)



**Agenzia Immobiliare Florida**

**COMPRAVENDITA E AFFITTANZE  
CASE - TERRENI - IMMOBILI VARI**

# trattoria al GRION

*Specialità equine - Gestione familiare*

S. AMBROGIO DI TREBASELEGHE (PD)

Via Rio San Martino, 93 - Tel. **049 9378463** - Cell. **320 7060590**

Orario: 9.00 - 15.00 / 18.00 - 24.00

Chiuso lunedì mezzogiorno, martedì sera e mercoledì

## SCONTI SPECIALI DISABILI/INVALIDI

ALCUNI ESEMPI



2008 sconto **14%**



Rifter sconto **16%**



Traveller sconto **24%**

ALCUNI DEI NOSTRI ALLESTIMENTI:  
ACCELERATORE AL VOLANTE  
INVERSIONE PEDALI  
PIANALE RIBASSATO  
SEGGIOLINO DI TRASFERIMENTO  
ADATTAMENTO PEDALI  
E ALTRO ANCORA

SOLUZIONI  
PER TRASPORTO  
E GUIDA DISABILI



# GHEDIN

CONCESSIONARIA PEUGEOT

VIA GALILEO GALILEI 5/1

NOALE - VE

TEL. 041/440091 FAX 041 441057

# NON ACCETTARE MAI LA VIOLENZA

## “Doppia Difesa” blocca il gioco dei carnefici

Il tema di questo articolo è di vitale importanza per molte donne che subiscono violenze, soprusi o discriminazioni di genere da parte di quella società maschilista e ipocrita che si avvale solo della forza delle mani o delle parole per ferire il corpo e la mente della donna.

Questo purtroppo è un fenomeno in aumento ed è sempre più trasversalmente omogeneo.

Con l'aiuto e il supporto di un avvocato donna, Giulia Bongiorno, la show girl svizzera, Michelle Hunziker, ha dato vita ad una associazione a sostegno delle donne vittime di violenze o abusi di qualsiasi genere.

Doppia difesa, questo il nome dell'ente, nasce a Roma nel 2007 consentendo così a molte donne di poter accedere a servizi di tutela che permettano loro di sconfiggere la paura e

alzare la voce. Non si può non aiutare persone che soffrono.

La cultura della legalità e del rispetto deve essere promossa in ogni ambito sociale, in primis fra i giovani che si affacciano alle prime relazioni sentimentali.

È importante riconoscere la violenza domestica per capire come fare a decidere di non subire più la falsità di alcuni uomini! Grazie al cielo però non sono tutti uguali...

Non serve a nulla ignorare schiaffi o insulti, anzi può fare solo peggio perché alla fine tutto si intreccia e modifica il valore che si dà alla vita quotidiana.

Le ferite esterne si possono curare, ma quelle interiori non si dimezzano nel tempo. Si dovrebbe imparare a prevenire certe situazioni e a cercare aiuto prima che sia troppo tardi.

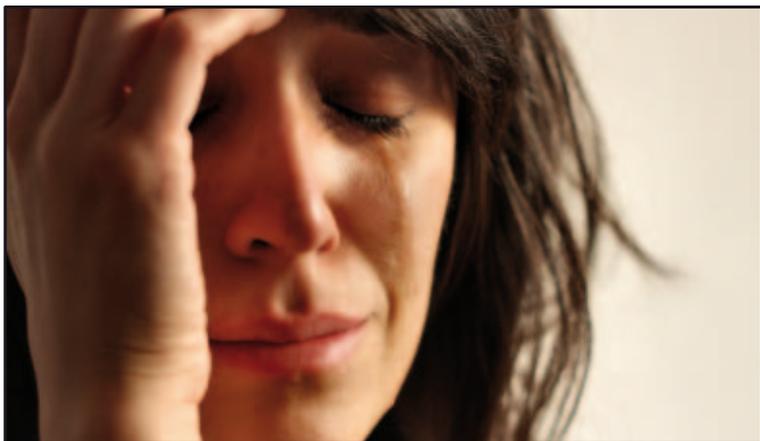
Forse la verità è che molti uomini sono ancora convinti che la donna sia una buona a nulla incapace di muovere un passo senza una voce perentoria e prepotente pronta a fare di lei la sua serva, ma qualcuno dovrebbe dire loro che i tempi della sottomissione femminile sono finiti da un pezzo.

Secondo “Doppia difesa”, discriminazione, abusi e violenze di genere sono alimentati con il silenzio. La violenza non è un “fatto privato” da nascondere o qualcosa di cui vergognarsi.

È importante che le vittime escano allo scoperto e denunciino, perché il silenzio fa il gioco dei carnefici. Queste sono alcune delle parole che anche tu, caro lettore, incontreresti se scorressi il sito dell'associazione e noi vorremmo prenderle in prestito e regalartele come fossero nostre nella speranza che diventino anche tue.

Forse mentre leggi ripeti a te stesso che queste parole non ti servono perché con la violenza non hai nulla a che fare, ma fidati, accetta questo regalo, perché queste parole dovrebbero appartenere a tutti. Indistintamente.

di Miriam Madrone





Ancora oggi, nel  
2019, si parla di  
trauardi che  
le donne hanno  
raggiunto...  
Come se fossero  
inferiori!



Si parla di Femminicidio...  
Come se la donna fosse  
diversa...



In certi Paesi  
del mondo la  
donna non ha  
diritti...  
Vale meno  
di un animale...



Io sono  
Chiara...



Ho una storia da  
raccontare...



Facevo la modella  
Ero bella...



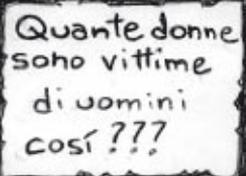
Avevo un  
fidanzato  
Geloso...



Ad ogni discussione  
un livido...



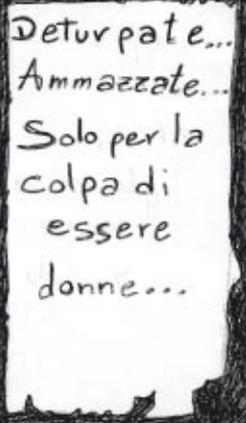
Fino a quando, un  
giorno, ha perso la  
ragione...



Quante donne  
sono vittime  
di uomini  
così???



Questa sono io oggi!!  
Dopo essere stata  
sfregiata con l'acido!



Deturpate...  
Ammazzate...  
Solo per la  
colpa di  
essere  
donne...

Seshoff

# FINO A DOVE SI PUÒ PARLARE DI VITA?

## Le questioni aperte in merito all'eutanasia

L'eutanasia viene definita come la morte non dolorosa provocata in caso di prognosi infausta e di sofferenze ritenute intollerabili (Zanicelli, 2012). Si distinguono due tipi di eutanasia: attiva e passiva.

La prima si riferisce alla somministrazione di un farmaco letale alla persona malata o all'assunzione di quest'ultimo in modo autonomo (si parla in questo caso di suicidio medicalmente assistito) mentre la seconda si riferisce all'interruzione delle cure che tengono in vita il paziente.

Attualmente secondo l'ordinamento giuridico italiano l'eutanasia è un reato inserito negli articoli 579 e 580 del codice penale. Il dibattito politico e legislativo riguardo questo tema è tuttora aperto: dal 31 gennaio 2018 è entrata in vigore la legge 219/2017. L'articolo uno recita: "La presente legge [...] tutela il diritto alla vita, alla salute, alla dignità e all'autodeterminazione della persona e stabilisce che nessun trattamento sanitario può essere iniziato o proseguito se privo del consenso libero e informato della persona interessata".

Il malato quindi, se ben informato e in totale libertà può scegliere se continuare o meno a sottoporsi alle cure mediche.

Molte sono le domande in merito a questa questione: si parla di valori, principi, volontà di Dio... ma ognuno non dovrebbe forse essere libe-

ro di autodeterminarsi così come nella vita anche nel momento della morte secondo i propri principi e valori?

Nella prefazione del libro "Eutanasia: uscita di sicurezza" di Derek Humphry, Sebastiano Maffettone si chiede perché potrebbe essere moralmente accettabile intervenire sulla vita altrui, con il consenso dell'interessato, addirittura sopprimendola?

si può parlare ancora di vita intesa come valore biografico?

A questo quesito si aggiungono quelli di altri autori tra cui Hans Küng il quale a proposito di eutanasia attiva chiede: nel caso di un male incurabile è giusto poter scegliere di morire senza dolore?

Non è forse il desiderio di tutti quello descritto da Kurt Marti nella sua poesia " che la morte ci in-



Per rispondere a questo quesito fa una distinzione tra valore biologico e biografico della vita, dove nel primo si parla di vita comune a tutti gli esseri viventi, animali e vegetali, mentre nel secondo s'intende vivere la vita in tutta la sua pienezza caratterizzata da azioni, emozioni, desideri, scelte e cammini.

Quando la vita di una persona si riduce a uno stato vegetativo

contro all'improvviso e dolcemente da un momento all'altro..."; se così non fosse è giusto poter scegliere una morte rapida e indolore di fronte ad una diagnosi che non dà alcuna speranza?

di Beatrice Barichello

# DARSI UN'OPPORTUNITÀ

## La rivoluzione di un incontro

È sufficiente sedersi a tavola la sera per cena e ascoltare il telegiornale alla televisione per provare sgo-mento e disgusto nei confronti di storie di vita che hanno l'amaro sa-lore di ingiustizia.

Se poi aggiungiamo il nostro con-fronto diretto con fatti e persone estranei alla nostra piccola realtà, arriviamo a renderci conto che la nostra personale percezione di in-giustizia è davvero incontrollabile, oserei dire a volte superficiale, per-ché applicata a piccolezze di ogni giorno.

Spesso infatti finiamo per ritenere ingiusto anche ciò che non lo è e che semplicemente disattende le nostre aspettative, scegliendo di la-sciarci trascinare dall'evolvere delle cose senza attribuirci la responsabi-lità di incidere, con le nostre azioni, all'esito finale.

La vita è un viaggio imprevedibile e fluttuoso; ci rende spesso protagoni-

sti di itinerari impervi, non sempre comodi, talvolta inaccettabili.

Per la mia personale e limitata espe-rienza, posso portare l'esempio del contesto in cui lavoro: una comunità educativa di accoglienza per minori. Si tratta di una realtà sorprendente, nella quale il confronto con l'impre-visto non è sempre facile e immediato. Di fronte a episodi di trascuratezza, incuria e maltrattamento, cui può far seguito l'allontanamento dal proprio nucleo familiare e la successiva adesione a progetti di protezione e tutela che favoriscono l'affido a fami-glie diverse dalla propria o l'inseri-mento in specifiche strutture di acco-glienza, è facile (quasi naturale) limi-tarsi a pensare che la vita è ingiusta e che siamo vittime di uno strano gioco del destino che ci costringe a sopportare l'insopportabile.

Difficile è invece imparare a ricono-scere le opportunità che si nascon-dono dietro la possibilità di un cam-

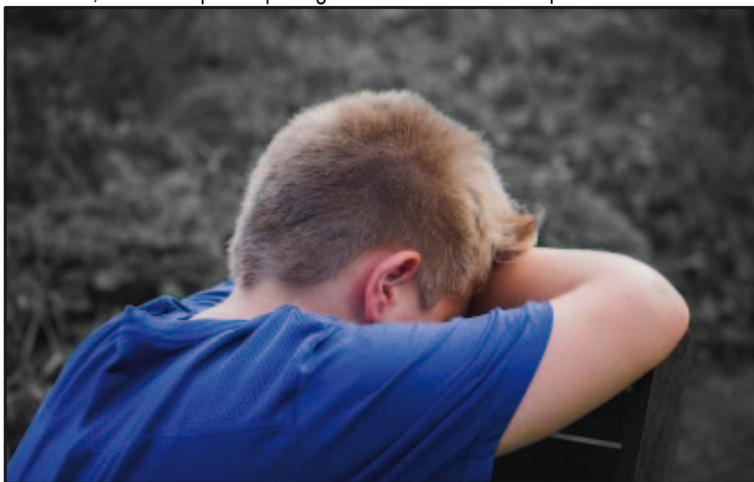
biamento, per quanto questo possa non essere atteso, ricercato o desi-derato.

Di certo non si tratta di un'impresa di poco conto... nessuno può provare a dire il contrario. L'elaborazione di un trauma, l'adattamento a nuove condizioni di vita, l'allontanamento dai legami famigliari (che, per quan-to disfunzionali e disadattivi, vanno a costituire sempre e comunque la sfera più intima dei nostri affetti) e la familiarizzazione con spazi e perso-ne estranee che da un giorno all'al-tro vanno a sostituire la tua casa e la tua famiglia, richiedono tempi lun-ghi e sostegno emotivo costante.

Elementi questi ultimi che, nel di-spiegarsi di relazioni autentiche che trasmettono coerenza e continuità, possono dare vita a cambiamenti anche radicali. Il prerequisito per la realizzazione di tali cambiamenti però si riflette nella possibilità, da parte del soggetto, di attribuire a tali relazioni una connotazione di signifi-catività che si rivela occasione per risignificare la propria storia relazio-nale andando a perturbare aspetta-tive reali e consentendo nel lungo periodo una lenta ma possibile rimo-dulazione dei modelli di relazione in-teriorizzati.

Ogni nuovo incontro di vita ha in sé il potere di arricchire e rivoluzionare, se solo sappiamo cogliere il valore che porta con sé.

di Mariagrazia Franco



Seguici su 



# Aroma Espresso

**Ristorazione Automatica**

Piotto Roberto cell. 347 7423052

Via dei Tulipani, 19  
Bassano del Grappa (VI)  
Tel. 0424 539383

[www.aromaespresso.it](http://www.aromaespresso.it)  
[info@aromaespresso.it](mailto:info@aromaespresso.it)



**ASCOLTO**  
**SOSTEGNO**  
**ORIENTAMENTO**

Alla persona adulta  
con disabilità  
e alla sua famiglia

**CONTATTI**

Telefono *3349907771*

Lun-mer-ven 9.30 -12.00

Mail [infoassociazioneancora@gmail.com](mailto:infoassociazioneancora@gmail.com)

Sportello d'ascolto: su appuntamento  
Centro Disabili Motori  
Via Cao del mondo, 2 Camposampiero  
35012

Mercoledì 9.30 - 12.00

**DONA IL 5 x mille all'Associazione Àncora: cod. fisc. 92273120284**

# REINVENTARSI UNA VITA

## Quali situazioni spingono migliaia di persone a emigrare?

In quest'articolo cerchiamo di comprendere quali situazione spingono a migrare migliaia di persone.

Le pessime condizioni di vita che caratterizzano molti Paesi sono uno dei principali motivi che inducano le persone a lasciare la terra in cui sono nate e cresciute ed emigrare; abbandonano quindi la propria casa perché scarseggiano cibo, acqua e lavoro e le condizioni di vita sono pessime. Anche le gravi catastrofi ambientali, come la siccità o le inondazioni, possono costringere folle ad abbandonare il proprio paese. Circa due terzi dell'umanità vive attualmente in Stati economicamente deboli: situazione che provoca enormi flussi migratori. Molte persone decidono di investire gran parte dei loro risparmi per un viaggio che li porta al limite della sopravvivenza. Come sappiamo, gli immigrati non sono solo uomini in salute, ma ci sono anche molte donne, bambini ed anziani.

Purtroppo molte persone che intraprendono il viaggio non giungono mai alla tanto agognata destinazione.

Vediamo ora da dove proviene la maggior parte dei migranti in Italia. I paesi da cui giunge la maggior parte dei migranti sono Siria (paese che è stato deportato dall'atroce guerra civile che dura dal 2011) ed Iraq (paese estremamente instabile a causa dell'eterogenea composizione etnica). Il più cospicuo numero di mi-



granti proviene tuttavia dall'Africa (in particolare dalla Tunisia) dove 7 anni dopo la rivoluzione dei gelsomini sono necessarie ancora riforme economiche per contrastare le crescenti tensioni sociali.

Molti sono coloro che fuggono dall'Eritrea per evitare una leva a tempo indeterminato; alcuni emigrano dal Sudan che, uscito da una guerra civile nel 2005, continua ad avere una situazione politica estremamente difficile. Una situazione simile è presente in Nigeria, che a nord è minacciata dal terrorismo islamico mentre a sud persiste la guerra legata al controllo dei pozzi petroliferi del delta del Niger e dalla Costa d'Avorio, la quale a sua volta nel 2010 fu colpita da una grave crisi politica e da scontri civili interni.

Percentuali minori provengono da paesi come il Mali, il Ciad e molti altri Stati.

Un discorso a parte merita la Libia da

cui non proviene un altissimo numero di migranti libici, ma spesso è l'ultima tappa africana dei grandi percorsi migratori.

Molte persone infatti raggiungono la Libia con ogni mezzo del quale possono disporre e una volta li prendono spesso un'imbarcazione di fortuna con la quale raggiungono l'Europa; il più delle volte la prima meta è l'Italia. Essendo quindi un viaggio pericoloso, molte persone ci rimettono la vita nella speranza di sbarcare in un posto migliore, ma dato che anche la situazione europea e italiana non è idilliaca, molto spesso sono costretti a doversi reinventare e a volte anche a vivere di espedienti ed entrare nel mondo della criminalità.

Non dimentichiamoci mai però che queste persone lasciano un paese in cui né il cibo né le cure sanitarie primarie sono garantite.

di Stefano Pilotto

# IL SENSO DI GIUSTIZIA

## Una riflessione tra Costituzione e coscienza

Con il termine giustizia intendiamo convenzionalmente - secondo definizione enciclopedica - "la virtù eminentemente sociale che consiste nella volontà di riconoscere e rispettare i diritti secondo la ragione e la legge" e ancora: "potere di rispettare il diritto con provvedimenti aventi forza esecutiva".

Giustizia quindi come virtù, come potere, come mezzo di tutela dei diritti...

Poniamoci però un interrogativo: "Cos'è per me la, giustizia?".

Credo, senza presunzione, che la risposta più spontanea sia la seguente: giustizia è ciò che è giusto.

Andando più in profondità: giustizia è ciò che ogni essere umano sente come giusto.

Sono però costretta a trovare un'antinomia tra le due risposte in quanto ciò che è giusto implica una collettiva condivisione, viceversa ciò che l'individuo sente come giusto trova radice nella propria sensibilità.

Da questa seconda considerazione si può sviluppare un ragionamento circa "il senso di giustizia".

Vorrei così riportare quella che è la mia percezione di giustizia, rispondendo innanzitutto ad una domanda: da dove nasce?

Ritengo che di giustizia si possa parlare come risposta all'ingiustizia.

Il senso di giustizia nasce da situazioni riprovevoli, malvagie, sbagliate, inconcepibili... appunto ingiuste!

Penso ai genocidi, allo sfruttamento minorile, ai maltrattamenti...

Ancora: penso alla corruzione, alle cosiddette "baronie", alle mafie. Penso all'evasione fiscale, ai favoritismi.

Cosa rende dal mio punto di vista tutto questo ingiusto? Le ricadute che questi fatti hanno nei confronti di una parte della società, evidente-

mente quella più debole, quella che concretamente non ha le risorse psicofisiche e/o economiche per contrastare tali fenomeni.

Vorrei fare due di considerazioni: una riguardante il connubio giustizia - onestà, l'altra circa le ripercussioni all'interno della società derivanti da questo senso di giustizia.

Ho sempre collegato giustizia ad onestà, a correttezza morale, a qualcosa di rispettabile.

Giustizia come uno stile di vita retto: ma "retto" rispetto a cosa? Rispetto a ciò che è ragionevolmente giusto, rispetto alle regole convenzionalmente date all'interno di una società, oserei spingere il ragionamento e



affermare: retto rispetto a coscienza!

Cosa si intende per coscienza?

Il dizionario la definisce come "consapevolezza che il soggetto ha di se stesso e del mondo esterno con cui è in rapporto, della propria identità e del complesso delle proprie attività interiori" e ancora "consapevolezza del valore morale del proprio operato, sentimento del bene e del male che si fa".

Consapevolezza di se stesso, del proprio operato: nulla di più soggettivo! Quando parliamo di 'mafia' facciamo riferimento a chi uccide per interessi personali, per consolidare un potere malamente inteso perché ritiene - azzardo a dire - "in coscienza" che il valore del proprio tornaconto sia superiore al valore della vita altrui.

Secondo la mia "coscienza" questa è un'ingiustizia, un modo di vivere prevaricativo, che non tiene in conto il rispetto per la persona.

Vorrei però proporre un ragionamento più ampio, rispetto al mio punto di vista, un esempio molto significativo derivato dal bagaglio storico della nostra nazione. Mi riferisco in particolare alla Seconda guerra mondiale

le che si macchiò del sangue di tanti esseri umani, persone alle quali è stato tolto tutto, persino la dignità di uomo. Nel nostro paese il senso di giustizia scaturito da questi fatti, ha portato, subito dopo la Guerra, al riconoscimento di diritti fondamentali sigillati nella nostra Costituzione.

Il nucleo di radicale cambiamento risiede nel comune riconoscimento di questi diritti inviolabili dell'uomo appartenenti alla coscienza collettiva di noi italiani e di quanti hanno redatto Carte a tutela dei diritti fondamentali.

Sostanziale cambiamento che rende oggettivamente ingiusti, o viceversa giusti, determinati comportamenti.

Analizziamo la seconda questione e proviamo a pensare cosa suscita in noi il senso di giustizia.

Sicuramente sentimenti quali rabbia, delusione, tristezza, amarezza di fronte a palesi ingiustizie, i quali possono essere sfruttati positivamente come reazioni che incitano ad operare per il bene.

Si pensi alle figure dei grandi procuratori, ai volontari attivi nei paesi cosiddetti del Terzo mondo, alle diverse associazioni a tutela di donne e bambini maltrattati, ma più semplicemente si pensi

ai padri e alle madri di famiglia che ogni giorno si adoperano per il bene di essa.

Senso di giustizia: ovvero il desiderio di contribuire alla risoluzione delle falle nella società, quindi spinti da spirito solidale di agire a sostegno e tutela dei singoli individui e della società.

Sono i valori, la correttezza dei comportamenti, la bontà d'animo, il sacrificio e l'inclinazione del cuore alla carità a rendere giusto l'uomo, non il puro concetto di giustizia che rischia di far mutare il giusto in mero dettato morale.

di Maria Bianchi

# SUICIDIO O OMICIDIO CAMUFFATO

**Analizziamo insieme una sconvolgente inchiesta della trasmissione "Le Iene"**

Una sconvolgente inchiesta del programma tv "Le Iene" che si è occupata dell'emblematica vicenda di Sissy o meglio l'agente di polizia Maria Teresa Trovato Mazza.

Sissy lavorava nel carcere femminile "La Giudecca" di Venezia. Il 1° novembre 2016 a Sissy fu affidato un nuovo compito: un controllo di routine ad una detenuta neo mamma nell'ospedale civile di Venezia.

Tale compito non era previsto dalle sue mansioni, però Sissy accettò senza minimamente esitare.

Questa operazione sarà l'ultima della sua vita perché durante lo svolgimento del suo lavoro Sissy venne trovata morta negli ascensori dell'ospedale civile di Venezia, distesa a terra in una pozza di sangue. Si stima che la morte sia avvenuta tra le 11:17 e le 11:20. Nel maggio 2018, il caso fu archiviato dalla procura di Venezia come tentato suicidio in quanto il colpo partì dall'arma di ordinanza.

Nonostante la versione ufficiale, la famiglia della vittima non crede minimamente a quest'ipotesi. Innanzitutto i familiari non sanno spiegarsi come potesse la pistola essere priva di alcuna impronta digitale. Sissy quel giorno è stata ripresa dalle telecamere dell'ospedale e non indos-

sava i guanti: avrebbero dovuto esserci almeno le sue impronte.

Inoltre, è stato rinvenuto del sangue solo sul carrello e sul castello dell'arma e non sul divo di volata che normalmente, quando un colpo esplose a diretto contatto con il corpo, viene completamente imbrattato.

Pare inoltre che nell'ospedale nessuno tra medici, infermieri e visitatori abbia udito il rumore di quello sparo. Salvatore, il padre dell'agente, dichiara: "Sissy amava da pazzi la vita" che definiva meravigliosa, oltre ad amare un posto di lavoro al quale veramente teneva ed avere un fidanzato, degli amici stupendi, un cane.

Giocava a calcio nel ruolo di portiere in serie A, laureandosi assieme alla sua squadra campione italiano nel 2014; era anche iscritta all'università.

Il padre aggiunge anche che, nel caso in cui la figlia avesse realmente voluto fare un simile atto l'avrebbe compiuto in un luogo più riservato. Sissy era una ragazza molto ambiziosa che voleva fare carriera nel suo lavoro. Questo le arrecava moltissimi grattacapi, che prontamente segnalava ai superiori.

Ad esempio, aveva denunciato una serie di eventi poco chiari come il fatto che all'interno del carcere sarebbe arrivata droga dalla lavanderia.

Queste cose accadevano sul lavoro e Sissy non riusciva a fare finta di non notarle.

di Stefano Pilotto



---

# CENTRO DISABILI MOTORI CAMPOSAMPIERO

35012 Camposampiero – PD

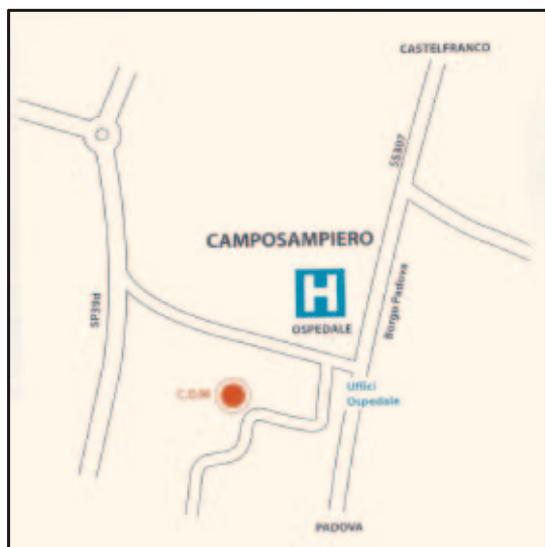
Via Cao del Mondo, 2/A

Tel. 049 9303827

Fax. 049 5794272

E mail: [cdm@nuovavita.eu](mailto:cdm@nuovavita.eu)

- ✓ Offre sostegno psicologico e riabilitazione cognitiva rispetto alle nuove condizioni di vita;
- ✓ Sollecita e sostiene la motivazione personale per il recupero delle autonomie
- ✓ Promuove l'utilizzo di tecnologie per il Progetto di vita;
- ✓ Concorre a supportare i progetti di inserimento lavorativo e/o occupazionale;
- ✓ Favorisce l'integrazione sociale nel contesto di vita



---

Il Centro Disabili Motori è un servizio territoriale a carattere diurno volto alla riabilitazione estensiva di persone adulte con disabilità acquisita a seguito di trauma cranico o di un grave evento patologico.



# COOPERATIVA NUOVA VITA

35012 Camposampiero PD  
Via Straelle San Pietro, 12/G  
Tel. 049.5792346  
amministrazione@nuovavita.eu

Visita il nostro sito

[www.nuovavita.eu](http://www.nuovavita.eu)

**5x1000**

Per interventi nell'area disabilità:  
Cod. fisc. e P.Iva 03282380280

---

*"Il forte carattere territoriale rappresenta per noi  
un segno di appartenenza, volto ad asservire il benessere  
e lo sviluppo della comunità"*

---



**RSA "La casa gialla"**  
Camposampiero

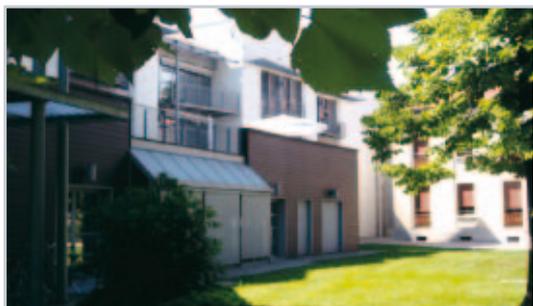


**Casa di riposo "A. Bonora"**  
**Nucleo Acero e Ciliegio 1**  
Camposampiero



**CENTRO SERVIZI ALLA PERSONA**

*Luigi Marinotto*



**Centro disabili motori**  
Camposampiero

